Incendio in Germania in azienda italiana: 8 morti e 15 feriti

BONN — Un incendio divampato la notte scorsa in un appartamento all'ultimo piano d'un edificio occupato dagli uffici di una ditta italiana a Bad Nauheim nei pressi di Darmstadt ha provocato almeno otto morti e quindici feriti. Tra le vittime ci sarebbe una sola donna italiana, di nome — ma gli inquirenti non ne sono ancora sicuri — Katia Velocidi. L'incendio è scoppiato durante la festa di inaugurazione dell'appartamento, occupato da due dipendenti, di 24 e 37 anni rispettivamente, della ditta italiana «Itrad» i cui uffici sono situati nei due piani sottostanti dell'edificio, in una zona di villette e palazzine accuratamente restaurate nel quartiere antico di Bad Nauheim. A 12 ore dal disastro non era stato ancora possibile identificare e rimuovere i corpi delle vittime morte tra le fiamme. Le cause dell'incendio non sono state ancora accertate. Il fatto che la polizia locale abbia chiesto l'aiuto di specialisti del Bundeskriminalamt di Wiesbaden ha fatto diffondere la voce che gli inquirenti non escludano un fatto doloso. L'ipotesi dell'attentato poggia anche su alcune testimonianze di vicini, che hanno visto una persona entrare nell'edificio ed allontanarsene dopo pochi minuti, e che hanno riferito di aver udito uno scoppio immediatamente prima che le fiamme divampassero. L'incendio sembra essersi sviluppato nel vano della scala in legno al centro dell'edificio, ed è divampato con tale rapidità che nessuna delle 25 persone che partecipavano alla festa di inaugurazione dell'appartamento all'ultimo piano è potuta scendere fino in strada usando la scala. I più fortunati sono riusciti ad arrivare soltanto al secondo piano per saltare dalle finestre in strada. Un portavoce della polizia di Friedberg, che sta coordinando le indagini sull'incendio, ha detto ieri sera che non sarà possibile conoscere l'identità di tutte le delle vittime prima di domani pomeriggio, quando gli specialisti del Bundeskriminalamt di Wiesbaden avranno presumibilmente completato il difficilissimo lavoro di identificazione. Nella foto: i pompieri a lavoro per spegnere l'incendio

Allagato il centro di Como

COMO — Lo scioglimento delle nevi in alta montagna, dovuto al caldo degli ultimi giorni, sta facendo alzare il livello del lago di Como, le cui acque hanno invaso dalla scorsa notte piazza Cavour, a Como. Il traffico sul lungo lago è stato bloccato dai vigli urbani e la circolazione dei veicoli, in tutta la città, è caotica. La situazione è destinata a peggiorare nelle prossime ore: il Consorzio dell'Adda, ente responsabile del livello del lago, ha fatto sapere che le dighe ad Alginate (Lecco) sono completamente aperte. Ma nonostante ciò entra più acqua a Colico di quanta non ne esca a Lecco. Da notare che, dopo le inondazioni degli anni scorsi, il livello di piazza Cavour è stato alzato di 40 centimetri, con una spesa di alcuni miliardi.

Stadio di Lecce, Rozzi inquisito

LECCE — Il giudice istruttore Enzo Taurino, che conduce l'inchiesta sui presunti illeciti compiuti nella concessione dei lavori per l'ampliamento dello stadio di Lecce, ha inviato una comunicazione giudiziaria al titolare dell'impresa appaltatrice, il costruttore Costantino Rozzi, il quale è anche presidente della società di calcio dell'Ascoli. Nel provvedimento della magistratura viene ipotizzato — a quanto si è appreso — il reato di concorso in interesse privato in atti d'ufficio, accusa per la quale sono agli arresti domiciliari nell'ambito della stessa inchiesta l'ex sindaco di Lecce Ettore Giardiniero (Dc) ed il vicedirettore dei lavori, geom. Antonio Cillo. Si è anche saputo che carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Lecce hanno compiuto una perquisizione negli uffici dell'impresa Rozzi ad Ascoli Piceno. Documenti amministrativi e contabili sono stati inoltre sequestrati dai carabinieri negli uffici comunali di Lecce.

Sconosciuto il tedesco ucciso

TEMPIO PAUSANIA (Sassari) — Il turista tedesco ucciso con una coltellata sabato notte a San Pasquale, potrebbe non essere Peter Hammes, di 31 anni, nato a Hanaus e residente a Gessen. L'Interpol ha infatti comunicato che il passaporto trovato in possesso della vittima potrebbe essere stato rubato in Germania in aprile. Ne ha aanunciato il furto un tossicodipendente, che afferma di chiamarsi Peter Hammes. La polizia italiana ha accertato che il documento in possesso del tedesco ucciso è autentico che i dati somatici indicati corrispondono a quelli della vittima e ha inviato le sue impronte digitali in Germania per un controllo. I due giovani arrestati con l'accusa di omicidio volontario, Giuseppe Pucci, di 23 anni, di Roma e Juan Benito Gimenez di Barcellona, interrogati dal sostituto procuratore Salvatore Pigozzi, hanno respinto ogni addebito.

Ventitré anni dopo pagano 188 milioni per un risarcimento

ROMA — Con ventitré anni di ritardo i genitori di Diana Cecilia Hall, la piccola danzatrice inglese uccisa il 22 agosto del '63 da un morso di un cane idrofobo davanti ai cancelli del Teatro dell'Opera, hanno ottenuto il risarcimento in denaro del danno subito. Ieri mattina un ufficiale giudiziario si è recato nei locali del Teatro e ha sequestrato due quadri del '700 appesi alle pareti del foyer, lampadari, un pianoforte a mezza coda e macchinari di scena pari a un valore di 188 milioni, somma stabilita dalla sentenza del Tribunale di Roma come indennizzo della tragedia. L'episodio avvenne durante una pausa di una lezione di ballo: quel giorno Cecilia Hall, 11 anni, uscì nel piazzale della scuola e subito fu aggredita al volto dal pastore tedesco «Lais» tenuto a guardia del palazzo. Restò in coma per diciotto giorni e alla fine morì nonostante fosse stata sottoposta a una sieroterapia. Il suo caso fece scalpore anche perché si aggiunse a un lungo elenco di incidenti provocati da animali affetti da rabbia che proprio quell'anno toccò punte elevate. La causa intentata dai familiari della bimba costituitisi parte civile ebbe però tempi lunghissimi. Concluso il procedimento penale per individuare le responsabilità, prese avvio quello civile terminato dopo lungaggini burocratiche solo ieri con il drastico pignoramento. L'ufficiale giudiziario questa volta ha battuto cassa nel vero senso della parola. Sotto gli occhi esterrefatti della cassiera infatti per prima cosa ha controllato se con il ricavato degli incassi era possibile mettere insieme la cifra richiesta. Poi, accertato che nel cassetto c'erano solo pochi spiccioli, ha dato il via all'operazione sequestro.

Sei killer in azione

A Giugliano boss ucciso alla festa

Antonio Maisto, 33 anni, crivellato di colpi - Gravissimo il guardaspalle

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il nipote del «padrino» arriva in piazza in auto, in compagnia del suo fidato guardaspalle. C'è la festa per la ricorrenza di Santa Maria della Pace, e la piazza di Giugliano, un grosso centro agricolo a nord di Napoli, è piena di bancarelle stracolme di torroni e giocattoli.

Antonio Maisto, 33 anni, è un ex fedelissimo di Cutolo. Solo un «ex», però, perché da tempo è passato con la sua banda nel potente clan dei Nuvoletta, i rappresentanti di Cosa Nostra in Campania. È lui il nuovo «padrino» del paese, da dieci anni ormai, quando nel '76 ereditò affari e «regno» dal potente zio Alfredo, uno dei pochi boss della camorra morto di morte naturale, nel letto di casa sua. Il boss giunge puntuale ai festeggiamenti, ignaro dei killer che lo seguono con lo sguardo, aspettando il momento più opportuno per ucciderlo. Non si accorge di nulla neanche il suo giovane guardaspalle, Antonio Panico, 24 anni e una fedina penale che in poco tempo lo ha promosso uomo di fiducia del clan Maisto.

L'agguato è stato studiato nei minimi dettagli, lasciando pochissimo margine all'errore. Il commando di morte, almeno sei killer, stando alle prime, sommarie testimonianze, lascia un'auto parcheggiata poco distante dalla piazza dov'è in corso la festa. Nel portabagagli della Ford «Fiesta» nascondono un mitra e tre pistole: un piccolo arsenale «eccedente», nel caso servano più armi e l'agguato si riveli più difficile del previsto. L'auto è sistemata all'angolo tra piazza san Nicola e via dei Giardini, l'unica strada d'accesso. Pochi minuti prima delle 14 Antonio Maisto e Antonio Panico fanno il loro ingresso in piazza a bordo di una Renault. Parcheggiano l'auto con calma e scendono: come ad un segnale scatta l'agguato. E le sequenze, rapide e violente, sembrano quelle di una vecchia pellicola di *Gangester-story*. I quattro killer sfoderano le armi e si parano davanti al boss, a una decina di metri. Antonio Maisto si accorge troppo tardi di quello che sta succedendo: una vera valanga di proiettili (si conteranno decine di bossoli, successivamente, sul selciato) raggiunge in pieno il boss e il suo guardaspalle. Il crepitare del mitra rompe d'incanto i suoni dei festeggiamenti per Santa Maria della Pace: la folla si apre, tutti fuggono cercando riparo alla pioggia di fuoco. Antonio Maisto cade avvitato su se stesso, crivellato di pallottole. Il giovane «gorilla» del boss, Antonio Panico, è gravemente ferito: soccorso e subito trasportato in un ospedale napoletano è stato sottoposto a un intervento chirurgico. Le sue condizioni vengono giudicate gravissime.

Come erano arrivati, i killer scompaiono dalla piazza popolata adesso solo di bancarelle travolte dalla fuga dei passanti terrorizzati.

f. d. m.

Cassazione? Diossina? Seveso dopo 10 anni vuole scordare

La gente ha accolto con apparente indifferenza la sentenza che mette fine alla vicenda giudiziaria «C'è un tentativo di rimozione, ma è comprensibile» - Il veleno resiste nel terreno in misura allarmante

«La sentenza della corte di cassazione sull'affare Icmesa? No, non ne so niente». «No guardi, lo sento da lei per la prima volta che c'è stato un verdetto di cassazione». Il sabato a Seveso è giorno di mercato e la gente si riversa tutta lì, nelle piazze e nelle vie attorno al Municipio, dove gli ambulanti allestiscono i banchi di vendita. Ma nei commenti e nelle chiacchiere di chi passa per strada non c'è spazio per la notizia che la corte di cassazione, a dieci anni ormai di distanza dal giorno dell'incidente all'Icmesa, ha messo l'ultima pietra sull'iter giudiziario che seguì la fuga della nube tossica. Fra le bancarelle variopinte ci si interroga su altre cose, sul Mundial, sull'afa opprimente, sull'opportunità di acquistare verdure a foglia larga, forse ancora radioattive. Mentre in sede giudiziaria cala l'ultimo sipario sulla vicenda della diossina, l'immagine della città più contaminata dal veleno chimico è quella del disinteresse, se non addirittura dell'indifferenza alle notizie provenienti dalla sede della suprema corte di Roma. I più ignorano il fatto, un signore di mezza età che invece ha appreso per radio l'esito del verdetto risponde quasi stizzito: «Cosa vuole che mi importi, sono passati dieci anni ed è meglio per tutti dimenticare l'accaduto».

Ma è possibile che i cittadini di Seveso abbiano tanta voglia di dimenticare e di farsi dimenticare, quando ancora oggi in tutto il mondo il nome di questo grosso centro della Brianza continua ad essere un simbolo dei pericoli che può generare uno sviluppo industriale incontrollato e senza garanzie di sicurezza? «Andrei cauto prima di puntare l'indice accusatore contro l'opinione pubblica del nostro comune — sostiene un medico —. Chi non ha vissuto direttamente questa terribile esperienza non può capire oggi lo stato d'animo della gente. Quando la zona fu contaminata, nel luglio 1976, un'ondata di panico assalì tutti. Le autorità pubbliche erano reticenti e incapaci di fronteggiare la situazione. Gli esperti dicevano e si contraddicevano sui possibili effetti causati dall'esposizione al veleno. D'altra parte le foglie sugli alberi ingiallivano, morivano gli animali da cortile, i giornali continuavano a pubblicare le foto dei visi delle sorelline Senno, deturpati dalla cloracne, notizie catastrofiche si diffondevano incontrollate. Per giorni e settimane ci siamo sentiti soli e penso che aspettassimo un po' tutti che la peste chimica ci contaminasse. Furono i giorni della paura e della rabbia. Il tempo passò e come per miracolo ci accorgemmo che non stavamo morendo, che la vita poteva continuare come prima del 10 luglio. Allora sorse fra la gente uno stato d'animo contrapposto all'angoscia dei primi giorni seguiti all'incidente. Un po' tutti, inconsciamente, cercammo di rimuovere dalla mente il ricordo dell'incidente, quasi si fosse trattato di un incubo e non di un fatto reale». Ma ci fu anche chi speculò sulle speranze della gente, per costituirsi una leadership politica in città. Gruppi legati a Comunione e liberazione incitarono i cittadini all'ottimismo più sfrenato e irresponsabile, tentando addirittura di convincerli che la diossina non era mai esistita: «Fino a pochi anni fa — raccontava mesi addietro Massimiliano Vicentini, un artigiano eletto come indipendente nelle liste del Pci — la storia della diossina c'era rimasta addosso come un marchio d'infamia, che ci portavamo dietro senza colpa. I nostri prodotti non si vendevano più: la gente non li acquistava temendo fossero contaminati. Io sono un maratoneta per passione, ho disputato gare in tutto il mondo, all'Est come all'Ovest, a Mosca e a New York. E ti posso garantire che quando in corsa mi capitava di dire a chi mi stava a fianco da dove provenivo, subito si faceva il vuoto attorno a me». Dalla paura, alla vergogna, passando attraverso le strumentalizzazioni di chi cercava di minimizzare, se non di negare l'accaduto, la scorciatoia scelta dalla maggior parte dei cittadini di Seveso per ricostituirsi un'immagine agli occhi del mondo è stata quella di cercare di dimenticare. Oggi la gente parla con fastidio dell'incidente, ma c'è da capirla. Rimossa dalla coscienza collettiva come un incubo, la diossina resiste nel terreno. Tracce molto superiori al limite della tollerabilità per l'organismo umano, sono state riscontrate recentemente nei risultati delle analisi compiute su campioni di terreno, tant'è che proprio in questi giorni l'ufficio speciale (l'ente regionale preposto a tutti gli interventi nei centri inquinati) ha disposto una nuova bonifica degli orti e dei giardini delle case inserite in zona B, la fascia di territorio immediatamente a ridosso della zona più inquinata. È la prova più evidente che la diossina non è stata un brutto sogno, ma ha costituito e continua a costituire un pericolo per la salute di tutti.

Giuseppe Cremagnani

Andrea a casa tra i genitori felicissimi

Ecco il piccolo Andrea felice a casa. Più contenti e festanti di lui sono però i genitori che hanno riabbracciato il figlioletto di nove anni tre giorni dopo il suo rapimento. Andrea Bianco sta bene ed è già tornato ai suoi giochi. Il bambino di Monselice rapito il 21 maggio è stato liberato l'altra sera ad Abano. Un giallo circonda la sua fuga: Andrea si è davvero liberato da solo oppure gli autori del «kidnapping» alle prime difficoltà lo hanno mollato? In ogni caso «un rapimento anomalo» come ha detto un giudice di Padova.

Prime stime: con amnistia e indulto saranno scarcerati 8 mila detenuti

La macchina giudiziaria avrà circa un milione di processi in meno - Ancora polemica Psi-Pli

ROMA — Quali saranno gli effetti del venticinquesimo provvedimento di amnistia e indulto che il governo ha intenzione di trasmettere al Parlamento in occasione della festa della Repubblica? Secondo le prime stime, non ufficiali, ma ricavate sulla scia dei precedenti provvedimenti di clemenza, varati nel 1978 e nel 1981, le porte del carcere si dovrebbero aprire per circa 7-8 mila degli oltre 45mila detenuti italiani.

Mentre per quanto riguarda l'impatto sui processi e quindi sul lavoro dei magistrati (attualmente i procedimenti penali pendenti sono 10 milioni) si dovrebbe avere un alleggerimento di circa un milione di processi tra preture tribunali e corti di appello e di circa 200-300mila per le fasi successive.

Sulle carceri ovviamente l'effetto maggiore sarà quello dell'indulto che concede uno sconto di pena (si parla di 2-3 anni di meno per tutti) senza però cancellare il reato, e che dovrebbe rimettere in libertà tra i 6 ed i 7mila detenuti. Più lieve invece l'impatto che l'amnistia avrà nelle carceri, essa infatti riguarderà solo mille detenuti.

L'amnistia e l'indulto avranno effetto, è questo l'accordo verso il quale sembrano orientati i partiti, per i reati commessi entro il dicembre '85 o, al massimo, il gennaio '86. Da registrare infine una polemica tra Psi e Pli sull'argomento.

In un corsivo a sigla «G.d.T.» (Ghino di Tacco) sull'«Avanti!» di oggi si legge che «in fatto di amnistia, l'on. Biondi si dichiara, e per la verità, non da oggi, fiero oppositore. Ma almeno nei toni e negli argomenti francamente esagera. Di questo "antiquariato giuridico (amnistia e indulto, ndr) si è servito per ben cinque volte, nel '47, '48, '49 un ministro della giustizia liberale. Sino al '63, le amnistie proposte e varate raccolsero il voto favorevole dei liberali che si espressero in questo senso per voce degli on. Bozzi e Papa».

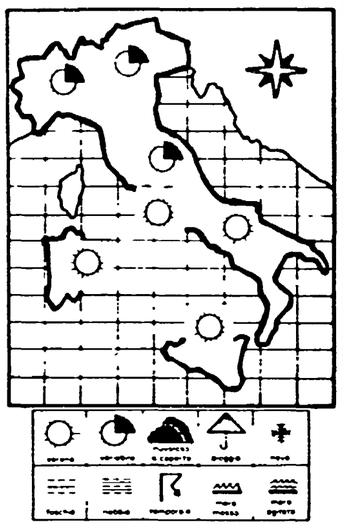
Chiesti nove ergastoli per i terroristi dei Nar

ROMA — Il pubblico ministero del processo contro i Nuclei armati rivoluzionari, accusati di dieci omicidi commessi tra l'81 e l'82, ha chiesto nove ergastoli contro altrettanti estremisti neri e 46 pesanti condanne tra i sei mei ed i 26 anni. Nella lunga requisitoria della pubblica accusa, Giovanni Salvi ha ricostruito in sei udienze la miriade di attentati commessi dai Nar. Quattro poliziotti — il capitano Straullu e il suo autista Di Roma, Ciro Capobianco e Antonio Galuzzo —, un carabiniere — Romano Radici —, due ex estremisti neri considerati «traditori» — Marco Pizzarri e Giuseppe De Luca — ed un ragazzo di 17 anni ucciso durante una rapina — Alessandro Caravillani — sono tra le vittime di quegli anni di piombo della destra a Roma. I killer che rischiano la pena a vita sono Pasquale Belsito (latitante), i fratelli Stefano e Claudio Bracci, Egidio Giuliani, Fabrizio Zani, Roberto Nistri, Francesca Mambro, Gilberto Cavallini e Vittorio Spadavecchia. A luglio la sentenza.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	15	30
Verona	18	29
Trieste	20	26
Venezia	19	28
Milano	19	30
Torino	15	29
Cuneo	16	27
Genova	20	25
Bologna	20	29
Firenze	16	30
Pisa	17	25
Ancona	16	26
Perugia	18	25
Pescara	16	26
L'Aquila	14	23
Roma U.	13	30
Roma F.	16	25
Campob	16	23
Bari	15	24
Napoli	16	27
Potenza	14	23
S M L.	18	25
Reggio C.	20	28
Messina	22	28
Palermo	20	25
Catania	14	27
Alghero	14	26
Cagliari	16	31



LA SITUAZIONE — Il passaggio di una perturbazione atlantica sulle regioni settentrionali ha determinato condizini di instabilità con annuvolamenti e temporali che successivamente si sono estesi anche verso le regioni adriatiche. Al seguito della perturbazione affluisce aria umida e instabile mentre la pressioe atmosferica è in temporanea diminuzione.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche centrali alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sono ancora possibili addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi. Sulla fascia tirrenica centrale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno ma con tendenza ad addensamenti nuvolosi in prossimità delle regioni appenniniche. Sulle rimanenti regioni della penisola tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in ulteriore diminuzione al nord e sulla fascia adriatica, senza notevoli variazioni sulle altre località.

SIRIO

Bergamo, paura nella Bassa: c'è l'atrazina nell'acqua

Emergenza per ora superata, ma la situazione rischia di aggravarsi

Dal nostro corrispondente

BERGAMO — Nella Bassa Bergamasca, «atrazina» è diventato il vocabolo più pronunciato anche se, per la verità, nessuno sa bene di cosa si tratti, tranne che è un potente erbicida usato in agricoltura e che, per via di questa sostanza, non si può bere acqua.

Dopo Brembate Sotto, dove la scorsa settimana furono chiusi i pozzi dell'acqua potabile, ieri l'atrazina è stata riscontrata anche in quelli dei comuni di Boltiere e di Arcene. E appena comunicati i dati, è scattata l'emergenza. L'uso d'acqua proveniente dall'acquedotto è stato vietato ovunque.

Le analisi hanno rilevato che nei due pozzi di Boltiere il veleno è presente nella misura di 0,75 e 0,6 gamma-litro, un quantitativo ben superiore allo 0,1 consentito dalla legge. Situazione ancor più pesante ad Arcene, dove l'atrazina è presente per l'1,1 gamma litro in un pozzo e lo 0,95 in un altro.

Ieri mattina, gli abitanti (circa 3000) del piccolo paese, hanno avuto un risveglio amaro: un altoparlante ha informato dell'ordinanza emessa dal sindaco, che vieta di bere acqua e di utilizzarla per uso domestico. Boltiere aveva l'aspetto di un amaro «dejà vu»: gente che si riforniva dai contenitori fatti immediatamente installare dal Comune e dai camion dell'acquedotto bergamasco.

Renato Ciocca, geometra, il giovane sindaco di Boltiere, è visibilmente provato. Ha passato un giorno e una notte di inferno. «Subito dopo i fatti di Brembate — racconta — demmo disposizione all'ufficio di igiene dell'Usl di procedere alle analisi nei nostri due pozzi profondi uno 80, l'altro un centinaio di metri. Giovedì sera è arrivata puntuale la risposta. La rete idrica è inquinata e la presenza di atrazina è parecchio superiore al tasso consentito dalla legge.

Ivo Cerea

Antigelo nel vino (italiano) in America

WASHINGTON — Tracce di glicoletilene, una sostanza chimica usata negli antigelo per autoveicoli, è stata scoperta in vino italiano importato negli Stati Uniti, secondo quanto ha annunciato a Washington l'ufficio federale competente per alcool, tabacco e armi da fuoco (Bureau of alcohol, tobacco and firearms). La sostanza, impiegata — secondo l'ufficio suddetto — come dolcificante, è stata rilevata dalle autorità statunitensi in un vino rosso da tavola, della qualità «Lambrusco», imbottigliato da una azienda vinicola di Correggio (Reggio Emilia).

Le autorità hanno invitato i consumatori a riportare ai negozianti le bottiglie recanti determinati numeri di partita.